

ESPERIENZA NARRATIVA DI TESTORI

I misteri di Milano

I misteri di Milano, il titolo che Gianni Testori si è scelto per la sua serie di racconti, fa subito pensare naturalmente ai *Misteri di Parigi*. Non si pensi, tuttavia, all'atmosfera tenebrosa della narrazione di Sue, né alle immagini iperboliche che animavano il tono al romanzo di appendice ottocentesco. Anzi questi *Misteri di Milano* si svolgono in piena luce e i personaggi sono figure consuete, a volte addirittura figure che i «supernaturali» annidati nel po' dappertutto direbbero «scialbe». Sono donne e uomini colti nella strada, studiati per il loro contenuto umano, anche se la loro vicenda è sotto la penna dello scrittore, con una cura eccezionale, come ogni cosa visto dall'interno di chi lo vive.

Che tipo di scrittore è, dunque, Gianni Testori? Milanesi, di nascita, con quella «sensibilità» di un milanese, di tempera, di un lombardo, egli appare anche pieno di pepe e di vivacità, quanto un siciliano. Nato, da tempo, come studioso di problemi di arte, solo nel '54 si parlò di lui come narratore, con *Il dio di Roserio*, compreso fra i *gettini* di Vittorini; lungo racconto sul caso di un campione ciclista, idolo delle folle di periferia, lacerato dal rimorso di aver mandato in prigione un compagno e la più divorante ambizione d'essere primo al traguardo per farsi dire: «Sei un dio, Dante; dai, sei un dio».

Un anno scorso *Il dio di Roserio* divenne una specie di introduzione al *Ponte della Ghisolfia*, primo volume, appunto, dei *Misteri di Milano*. Tanti personaggi che li apparivano in posizioni laterali venivano portati in primo piano come in un film a serie. Così cominciò questo intreccio di destini personali, di vicende, di drammi, di cui appare ora, a distanza di un anno, *La città del Mac Mahon* (Einaudi, L. 2.000) con 20 nuovi racconti che riprendono e sviluppano gli stessi motivi.

Roserio, Ghisolfia, Mac Mahon, Vialba, Corvetto, Laino: questi, con altri nomi di viale, piazza, sobborghi, ci portano in piena periferia, nella cornice popolare della città industriale. Ma, da un racconto all'altro, ci accorgiamo di dover aspettare ancora quanto contiamo sempre di trovare in questi casi. Ancora poco è entrato in queste pagine della vicenda per cui, nel suo rapporto con la fabbrica, la dialettica del lavoratore italiano di oggi si distingue a Milano o a Torino da quella della periferia, romana di Pasolini o delle vicende degli «zi» siciliani di Sciascia, o dal popolano napoletano di Rea. Il popolano milanese di Testori è considerato nella sua vita personale, anche se le sue radici di cittadino moderno sono ben chiare. Si potrebbe dire, per questo, che viene mostrato come «abitante» di Milano, nella sua nuda accezione geografica.

Forse questo è il limite più grave del realismo narrativo di Testori: la sua esaltazione nei confronti della totalità storica dei suoi personaggi. Fra gli scrittori italiani, lo sappiamo, esiste ancora una mancanza di ambizione rispetto alla storia del tempo. La dinamica che ha animato la vita italiana di questi anni pare che sfumi del tutto non appena ci allontaniamo dall'aggiacchiato, le letture cliniche delle indagini e dei saggi sociologici (una delle poche eccezioni è il romanzo scritto di Olfieri, *Tempi stretti*). La città moderna, con i suoi sviluppi e le sue trasformazioni è la protagonista della storia d'oggi. Nessuno lo nega. Ma per le lettere italiane essa resta davvero carica di «misteri». In compenso, col passar dei giorni, quante, quante confessioni di figli del secolo ci scodellano gli editori, quanti racconti di «gioventù bruciata». Pare che la realtà di questi «misteri» sia un sintomo. Bisognerebbe fare un'inchiesta per accertare quale effetto provano queste azioni teppistiche in questi adolescenti, e sono la maggior parte, che non vi partecipano. Sta di fatto che, ad esempio, non si è dato un solo caso in cui un giovane sia intervenuto per impedire o, almeno, contrastare una di queste bravate: né, finora, si ha notizia di voci giovanili che si siano levate a condannare il fenomeno.

Che il dilagare del teppismo sia realtà da questo clima in ammissioni ormai implicite, anche i gruppi dominanti del nostro Paese. In fondo, fu proprio per «cambiare aria» che, un anno fa all'incirca, le autorità decisero di mettere il veto ai famosi flipper.

Ed ecco che oggi si annunciano di voler prendere altre misure: il Ministero degli Interni ha diramato una circolare alle Questure perché si attino «le più rigorose ed energiche misure» e un deputato democristiano ha parlato di «inasprimento delle pene contro gli atti di teppismo. Evidentemente, con questi annunci e queste richieste non si vuole soltanto manifestare l'intenzione di tutelare la sicurezza pubblica, arrestando e processando chi viola la legge: qui si rammano ancora nel campo del

UNA AVVINCENTE RASSEGNA DELLE ESPLORAZIONI POLARI

Anche l'«inferno bianco», può essere amico dell'uomo

Paolo Gobetti ha descritto in volume la tenace battaglia che da decenni si conduce per la conquista dei due Poli, dimostrando che ogni ambiente naturale accoglie se vi si adotta un giusto sistema di vita - La probante esperienza di Stefansson - Sulla via marittima del Nord - Gara tra americani e sovietici

Sapevate che la massa di ghiaccio che ricopre i due Poli ha un volume oscillante tra i 26 ed i 30 milioni di chilometri cubi? E che circa il 90 per cento di questa massa è concentrato nell'Antartide? Se fosse possibile, accenderlo sotto questa enorme massa un apocalittico fornello provocandone la liquefazione immediata, lo spettacolo per il nostro pianeta sarebbe estremamente spiacevole. Alcune terre, attualmente comprese al di sotto dello stesso livello del mare dal patroso incombere di sterminati ghiacciai, una volta libere da questa pressione balzerebbero verso il cielo come tanti boli di gomma. E quindi, terremoti a non finire.

Non si creda però di dover ammirare la solida galassia di ghiaccio di un pezzo. Uno dei maggiori pregi del libro consiste proprio nel fatto che Gobetti finisce veramente per dare a ciascuno il suo. Un esempio per tutti: la figura di R.F. Scott. Esploratore inglese che, dopo aver raggiunto il Polo Sud il 17 gennaio 1912 ed era stato preceduto da Amundsen il 14 dicembre 1911), muore di fame e di stenti, assieme ad altri quattro compagni, sulla barriera di ghiaccio che da lui prese il nome. Il coraggio, la popolarità e la generosità dell'uomo sono fuori discussione. Ma Gobetti, in un'analisi spietata, non dimentica che l'impresa, seppur eroica, è stata condotta da decine di spedizioni composte da quasi duemila uomini. I mezzi impiegati vanno dalle slitte trainate da cani agli aerei ed agli elicotteri, ai rompighiaccio, ai bulldozer, ai pesanti

Sno-cats (i «gatti delle nevi») degli inglesi, ai Catterpillar americani da 40 tonnellate, ai mastodontici «S-100 - A» adoperati dai sovietici.

Ebbene: Scott, nella sua disperata impresa, rifiuto di avvalersi persino dei cani. Ecco come egli stesso spiega questo rifiuto: «Secondo me, una spedizione compiuta con l'aiuto dei cani non avrà mai la bellezza di una impresa realizzata da un gruppo di uomini che procedono affrontando con le sole forze dell'uomo i pericoli, i disagi, con giorni e settimane di dura fatica fisica, riescono a chiarire alcuni misteri del mondo. La conquista in tal modo è molto più nobile e splendida».

«Eppure, proprio sfogliando questo volume, ci si rende conto dello stesso livello del mare dal patroso incombere di sterminati ghiacciai, una volta libere da questa pressione balzerebbero verso il cielo come tanti boli di gomma. E quindi, terremoti a non finire».

Non si creda però di dover ammirare la solida galassia di ghiaccio di un pezzo. Uno dei maggiori pregi del libro consiste proprio nel fatto che Gobetti finisce veramente per dare a ciascuno il suo. Un esempio per tutti: la figura di R.F. Scott. Esploratore inglese che, dopo aver raggiunto il Polo Sud il 17 gennaio 1912 ed era stato preceduto da Amundsen il 14 dicembre 1911), muore di fame e di stenti, assieme ad altri quattro compagni, sulla barriera di ghiaccio che da lui prese il nome. Il coraggio, la popolarità e la generosità dell'uomo sono fuori discussione. Ma Gobetti, in un'analisi spietata, non dimentica che l'impresa, seppur eroica, è stata condotta da decine di spedizioni composte da quasi duemila uomini. I mezzi impiegati vanno dalle slitte trainate da cani agli aerei ed agli elicotteri, ai rompighiaccio, ai bulldozer, ai pesanti

sovente compromesso alcune imprese degli USA.

Pochi sanno, ad esempio, che le due uniche stazioni polari su ghiaccio istituite al nord dagli americani si sono entrambe risolte in disastri (per fortuna senza perdite umane). I sovietici, dal '37 ad oggi, hanno avuto nel loro regolare movimento di funzione ben sette stazioni del genere.

Lacuna da colmare

E il livello del mare, tenendo conto di questi aggiustamenti della crosta terrestre, salirebbe a sua volta di almeno 40-60 metri. Considerando che molte delle maggiori città sorgono appunto sulla riva del mare o son situate a poche decine di metri sul suo livello, le conseguenze di un simile (fortunatamente per ora ipotetica) rialzamento sono facilmente prevedibili. L'intera carta geografica del globo andrebbe rifatta da cima a fondo, la storia e la civiltà umana si troverebbero a una svolta decisiva, e forse ancora più decisiva, di quella che i nostri protagonisti si trovarono ad affrontare tra il 7000 ed il 5000 avanti Cristo, quando appunto un diluvio del genere ebbe a rivoluzionare la terra.

«Quando sarò nuovamente in Australia, mi risuoneranno a lungo nelle orecchie i vostri nomi: Nadia, Olga, Tania, Liba...». Così ha scritto il primo di parte, Dana Wilson, la decenne interprete del film inglese sui bambini, indirizzando ai suoi piccoli amici sovietici una lettera aperta che la Pravda ha pubblicato. Il Festival del cinema è finito e bisogna lasciare Mosca per correre a Venezia. Se non avrete gli altri meriti che possiede, la manifestazione ha avuto almeno quello di far sentire da vicino il cuore del socialismo e dell'umanità di tutti i continenti di cinestisti e di giornalisti, che ne avevano soltanto letto o udito parlare. Volendo tentare un paragone, il primo Festival di Mosca ricorda la prima mostra tenuta a Venezia dopo la guerra, quando il nostro Festival di Venezia era ancora in via di sviluppo. Duce, Duce. Dite quel che volete, ma recarsi al cinema attraversando ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.

«Quando sarò nuovamente in Australia, mi risuoneranno a lungo nelle orecchie i vostri nomi: Nadia, Olga, Tania, Liba...». Così ha scritto il primo di parte, Dana Wilson, la decenne interprete del film inglese sui bambini, indirizzando ai suoi piccoli amici sovietici una lettera aperta che la Pravda ha pubblicato. Il Festival del cinema è finito e bisogna lasciare Mosca per correre a Venezia. Se non avrete gli altri meriti che possiede, la manifestazione ha avuto almeno quello di far sentire da vicino il cuore del socialismo e dell'umanità di tutti i continenti di cinestisti e di giornalisti, che ne avevano soltanto letto o udito parlare. Volendo tentare un paragone, il primo Festival di Mosca ricorda la prima mostra tenuta a Venezia dopo la guerra, quando il nostro Festival di Venezia era ancora in via di sviluppo. Duce, Duce. Dite quel che volete, ma recarsi al cinema attraversando ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.

«Quando sarò nuovamente in Australia, mi risuoneranno a lungo nelle orecchie i vostri nomi: Nadia, Olga, Tania, Liba...». Così ha scritto il primo di parte, Dana Wilson, la decenne interprete del film inglese sui bambini, indirizzando ai suoi piccoli amici sovietici una lettera aperta che la Pravda ha pubblicato. Il Festival del cinema è finito e bisogna lasciare Mosca per correre a Venezia. Se non avrete gli altri meriti che possiede, la manifestazione ha avuto almeno quello di far sentire da vicino il cuore del socialismo e dell'umanità di tutti i continenti di cinestisti e di giornalisti, che ne avevano soltanto letto o udito parlare. Volendo tentare un paragone, il primo Festival di Mosca ricorda la prima mostra tenuta a Venezia dopo la guerra, quando il nostro Festival di Venezia era ancora in via di sviluppo. Duce, Duce. Dite quel che volete, ma recarsi al cinema attraversando ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.

«Quando sarò nuovamente in Australia, mi risuoneranno a lungo nelle orecchie i vostri nomi: Nadia, Olga, Tania, Liba...». Così ha scritto il primo di parte, Dana Wilson, la decenne interprete del film inglese sui bambini, indirizzando ai suoi piccoli amici sovietici una lettera aperta che la Pravda ha pubblicato. Il Festival del cinema è finito e bisogna lasciare Mosca per correre a Venezia. Se non avrete gli altri meriti che possiede, la manifestazione ha avuto almeno quello di far sentire da vicino il cuore del socialismo e dell'umanità di tutti i continenti di cinestisti e di giornalisti, che ne avevano soltanto letto o udito parlare. Volendo tentare un paragone, il primo Festival di Mosca ricorda la prima mostra tenuta a Venezia dopo la guerra, quando il nostro Festival di Venezia era ancora in via di sviluppo. Duce, Duce. Dite quel che volete, ma recarsi al cinema attraversando ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.



Sir Douglas Mawson e alcuni dei suoi uomini, nel corso della spedizione antartica Banzare (1929-31), davanti alla capanna esagonale eretta sull'isola Heard, lunga due metri, dove nove membri della spedizione rimasero otto giorni.

UN PUNTO D'INCONTRO PER I CINEASTI DI TUTTO IL MONDO

Si preparano nuovi film dopo il Festival di Mosca

Avremo la prima produzione associata italo-sovietica? — Marcello Pagliero «gira» in U.R.S.S. — Abel Gance innamorato del Circo — L'arrivederci di Dawn Addams

(Dal nostro inviato speciale)

MOSCA, agosto.

«Quando sarò nuovamente in Australia, mi risuoneranno a lungo nelle orecchie i vostri nomi: Nadia, Olga, Tania, Liba...». Così ha scritto il primo di parte, Dana Wilson, la decenne interprete del film inglese sui bambini, indirizzando ai suoi piccoli amici sovietici una lettera aperta che la Pravda ha pubblicato. Il Festival del cinema è finito e bisogna lasciare Mosca per correre a Venezia. Se non avrete gli altri meriti che possiede, la manifestazione ha avuto almeno quello di far sentire da vicino il cuore del socialismo e dell'umanità di tutti i continenti di cinestisti e di giornalisti, che ne avevano soltanto letto o udito parlare. Volendo tentare un paragone, il primo Festival di Mosca ricorda la prima mostra tenuta a Venezia dopo la guerra, quando il nostro Festival di Venezia era ancora in via di sviluppo. Duce, Duce. Dite quel che volete, ma recarsi al cinema attraversando ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.

«Quando sarò nuovamente in Australia, mi risuoneranno a lungo nelle orecchie i vostri nomi: Nadia, Olga, Tania, Liba...». Così ha scritto il primo di parte, Dana Wilson, la decenne interprete del film inglese sui bambini, indirizzando ai suoi piccoli amici sovietici una lettera aperta che la Pravda ha pubblicato. Il Festival del cinema è finito e bisogna lasciare Mosca per correre a Venezia. Se non avrete gli altri meriti che possiede, la manifestazione ha avuto almeno quello di far sentire da vicino il cuore del socialismo e dell'umanità di tutti i continenti di cinestisti e di giornalisti, che ne avevano soltanto letto o udito parlare. Volendo tentare un paragone, il primo Festival di Mosca ricorda la prima mostra tenuta a Venezia dopo la guerra, quando il nostro Festival di Venezia era ancora in via di sviluppo. Duce, Duce. Dite quel che volete, ma recarsi al cinema attraversando ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.

«Quando sarò nuovamente in Australia, mi risuoneranno a lungo nelle orecchie i vostri nomi: Nadia, Olga, Tania, Liba...». Così ha scritto il primo di parte, Dana Wilson, la decenne interprete del film inglese sui bambini, indirizzando ai suoi piccoli amici sovietici una lettera aperta che la Pravda ha pubblicato. Il Festival del cinema è finito e bisogna lasciare Mosca per correre a Venezia. Se non avrete gli altri meriti che possiede, la manifestazione ha avuto almeno quello di far sentire da vicino il cuore del socialismo e dell'umanità di tutti i continenti di cinestisti e di giornalisti, che ne avevano soltanto letto o udito parlare. Volendo tentare un paragone, il primo Festival di Mosca ricorda la prima mostra tenuta a Venezia dopo la guerra, quando il nostro Festival di Venezia era ancora in via di sviluppo. Duce, Duce. Dite quel che volete, ma recarsi al cinema attraversando ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.

«Quando sarò nuovamente in Australia, mi risuoneranno a lungo nelle orecchie i vostri nomi: Nadia, Olga, Tania, Liba...». Così ha scritto il primo di parte, Dana Wilson, la decenne interprete del film inglese sui bambini, indirizzando ai suoi piccoli amici sovietici una lettera aperta che la Pravda ha pubblicato. Il Festival del cinema è finito e bisogna lasciare Mosca per correre a Venezia. Se non avrete gli altri meriti che possiede, la manifestazione ha avuto almeno quello di far sentire da vicino il cuore del socialismo e dell'umanità di tutti i continenti di cinestisti e di giornalisti, che ne avevano soltanto letto o udito parlare. Volendo tentare un paragone, il primo Festival di Mosca ricorda la prima mostra tenuta a Venezia dopo la guerra, quando il nostro Festival di Venezia era ancora in via di sviluppo. Duce, Duce. Dite quel che volete, ma recarsi al cinema attraversando ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.



HOLLYWOOD — Gia Scala e l'attore della TV americana Don Burnett annunciano sorridenti ai giornalisti la loro decisione di sposarsi oggi.

La galera aperta ai ragazzi

«Questo è il più sconcertante, in questa ondata di teppismo e di delinquenza giovanile che va dilagando nelle grandi città, non è il sadismo gratuito insito nei singoli episodi, quanto, secondo me, il clima generale che si sta creando. È un sintomo. Bisognerebbe fare un'inchiesta per accertare quale effetto provano queste azioni teppistiche in questi adolescenti, e sono la maggior parte, che non vi partecipano. Sta di fatto che, ad esempio, non si è dato un solo caso in cui un giovane sia intervenuto per impedire o, almeno, contrastare una di queste bravate: né, finora, si ha notizia di voci giovanili che si siano levate a condannare il fenomeno».

Che il dilagare del teppismo sia realtà da questo clima in ammissioni ormai implicite, anche i gruppi dominanti del nostro Paese. In fondo, fu proprio per «cambiare aria» che, un anno fa all'incirca, le autorità decisero di mettere il veto ai famosi flipper.

Ed ecco che oggi si annunciano di voler prendere altre misure: il Ministero degli Interni ha diramato una circolare alle Questure perché si attino «le più rigorose ed energiche misure» e un deputato democristiano ha parlato di «inasprimento delle pene contro gli atti di teppismo. Evidentemente, con questi annunci e queste richieste non si vuole soltanto manifestare l'intenzione di tutelare la sicurezza pubblica, arrestando e processando chi viola la legge: qui si rammano ancora nel campo del

«Questo è il più sconcertante, in questa ondata di teppismo e di delinquenza giovanile che va dilagando nelle grandi città, non è il sadismo gratuito insito nei singoli episodi, quanto, secondo me, il clima generale che si sta creando. È un sintomo. Bisognerebbe fare un'inchiesta per accertare quale effetto provano queste azioni teppistiche in questi adolescenti, e sono la maggior parte, che non vi partecipano. Sta di fatto che, ad esempio, non si è dato un solo caso in cui un giovane sia intervenuto per impedire o, almeno, contrastare una di queste bravate: né, finora, si ha notizia di voci giovanili che si siano levate a condannare il fenomeno».

Che il dilagare del teppismo sia realtà da questo clima in ammissioni ormai implicite, anche i gruppi dominanti del nostro Paese. In fondo, fu proprio per «cambiare aria» che, un anno fa all'incirca, le autorità decisero di mettere il veto ai famosi flipper.

Ed ecco che oggi si annunciano di voler prendere altre misure: il Ministero degli Interni ha diramato una circolare alle Questure perché si attino «le più rigorose ed energiche misure» e un deputato democristiano ha parlato di «inasprimento delle pene contro gli atti di teppismo. Evidentemente, con questi annunci e queste richieste non si vuole soltanto manifestare l'intenzione di tutelare la sicurezza pubblica, arrestando e processando chi viola la legge: qui si rammano ancora nel campo del

«Questo è il più sconcertante, in questa ondata di teppismo e di delinquenza giovanile che va dilagando nelle grandi città, non è il sadismo gratuito insito nei singoli episodi, quanto, secondo me, il clima generale che si sta creando. È un sintomo. Bisognerebbe fare un'inchiesta per accertare quale effetto provano queste azioni teppistiche in questi adolescenti, e sono la maggior parte, che non vi partecipano. Sta di fatto che, ad esempio, non si è dato un solo caso in cui un giovane sia intervenuto per impedire o, almeno, contrastare una di queste bravate: né, finora, si ha notizia di voci giovanili che si siano levate a condannare il fenomeno».

Che il dilagare del teppismo sia realtà da questo clima in ammissioni ormai implicite, anche i gruppi dominanti del nostro Paese. In fondo, fu proprio per «cambiare aria» che, un anno fa all'incirca, le autorità decisero di mettere il veto ai famosi flipper.

Ed ecco che oggi si annunciano di voler prendere altre misure: il Ministero degli Interni ha diramato una circolare alle Questure perché si attino «le più rigorose ed energiche misure» e un deputato democristiano ha parlato di «inasprimento delle pene contro gli atti di teppismo. Evidentemente, con questi annunci e queste richieste non si vuole soltanto manifestare l'intenzione di tutelare la sicurezza pubblica, arrestando e processando chi viola la legge: qui si rammano ancora nel campo del

Larga ospitalità

Per quindici giorni, cinquanta bandiere di quasi tutte le nazioni produttrici del mondo (considerando, s'intende, anche le proiezioni fuori concorso, che sono state presentate nei punti nevralgici della città immensa a chilometri di distanza l'una dall'altra, costringendo gli organizzatori a un servizio logistico che non ha precedenti nella storia di nessun Festival del cinema. Dall'arrivo di Vinkovci al teatro del Cremlino, dall'Hotel Moskva alla via Vassilievskaja (sede delle proiezioni riservate) al Parco Gorki, i cineasti hanno percorso ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.

Per quindici giorni, cinquanta bandiere di quasi tutte le nazioni produttrici del mondo (considerando, s'intende, anche le proiezioni fuori concorso, che sono state presentate nei punti nevralgici della città immensa a chilometri di distanza l'una dall'altra, costringendo gli organizzatori a un servizio logistico che non ha precedenti nella storia di nessun Festival del cinema. Dall'arrivo di Vinkovci al teatro del Cremlino, dall'Hotel Moskva alla via Vassilievskaja (sede delle proiezioni riservate) al Parco Gorki, i cineasti hanno percorso ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.

Per quindici giorni, cinquanta bandiere di quasi tutte le nazioni produttrici del mondo (considerando, s'intende, anche le proiezioni fuori concorso, che sono state presentate nei punti nevralgici della città immensa a chilometri di distanza l'una dall'altra, costringendo gli organizzatori a un servizio logistico che non ha precedenti nella storia di nessun Festival del cinema. Dall'arrivo di Vinkovci al teatro del Cremlino, dall'Hotel Moskva alla via Vassilievskaja (sede delle proiezioni riservate) al Parco Gorki, i cineasti hanno percorso ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.

Per quindici giorni, cinquanta bandiere di quasi tutte le nazioni produttrici del mondo (considerando, s'intende, anche le proiezioni fuori concorso, che sono state presentate nei punti nevralgici della città immensa a chilometri di distanza l'una dall'altra, costringendo gli organizzatori a un servizio logistico che non ha precedenti nella storia di nessun Festival del cinema. Dall'arrivo di Vinkovci al teatro del Cremlino, dall'Hotel Moskva alla via Vassilievskaja (sede delle proiezioni riservate) al Parco Gorki, i cineasti hanno percorso ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.

La storia recente

E si ravvedono solo quando il 11 settembre, dopo oltre cinque mesi, Stefansson torna a capo Kellett con tutti i suoi compagni. I tre suoi grassi e forti, ancora più soffici di quanto fossero alla partenza, con un equipaggiamento splendido e condizioni d'intera spedizione e una vivente immagine di salute e di forza.

E si ravvedono solo quando il 11 settembre, dopo oltre cinque mesi, Stefansson torna a capo Kellett con tutti i suoi compagni. I tre suoi grassi e forti, ancora più soffici di quanto fossero alla partenza, con un equipaggiamento splendido e condizioni d'intera spedizione e una vivente immagine di salute e di forza.

E si ravvedono solo quando il 11 settembre, dopo oltre cinque mesi, Stefansson torna a capo Kellett con tutti i suoi compagni. I tre suoi grassi e forti, ancora più soffici di quanto fossero alla partenza, con un equipaggiamento splendido e condizioni d'intera spedizione e una vivente immagine di salute e di forza.

E si ravvedono solo quando il 11 settembre, dopo oltre cinque mesi, Stefansson torna a capo Kellett con tutti i suoi compagni. I tre suoi grassi e forti, ancora più soffici di quanto fossero alla partenza, con un equipaggiamento splendido e condizioni d'intera spedizione e una vivente immagine di salute e di forza.



LONDRA — Dawn Addams è qui giunta proveniente da Mosca, dove ha preso parte al Festival cinematografico. Nella capitale inglese, la bella attrice effettuerà a giorni il debutto televisivo interpretando «La milionaria» di Shaw

«Quando sarò nuovamente in Australia, mi risuoneranno a lungo nelle orecchie i vostri nomi: Nadia, Olga, Tania, Liba...». Così ha scritto il primo di parte, Dana Wilson, la decenne interprete del film inglese sui bambini, indirizzando ai suoi piccoli amici sovietici una lettera aperta che la Pravda ha pubblicato. Il Festival del cinema è finito e bisogna lasciare Mosca per correre a Venezia. Se non avrete gli altri meriti che possiede, la manifestazione ha avuto almeno quello di far sentire da vicino il cuore del socialismo e dell'umanità di tutti i continenti di cinestisti e di giornalisti, che ne avevano soltanto letto o udito parlare. Volendo tentare un paragone, il primo Festival di Mosca ricorda la prima mostra tenuta a Venezia dopo la guerra, quando il nostro Festival di Venezia era ancora in via di sviluppo. Duce, Duce. Dite quel che volete, ma recarsi al cinema attraversando ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.

«Quando sarò nuovamente in Australia, mi risuoneranno a lungo nelle orecchie i vostri nomi: Nadia, Olga, Tania, Liba...». Così ha scritto il primo di parte, Dana Wilson, la decenne interprete del film inglese sui bambini, indirizzando ai suoi piccoli amici sovietici una lettera aperta che la Pravda ha pubblicato. Il Festival del cinema è finito e bisogna lasciare Mosca per correre a Venezia. Se non avrete gli altri meriti che possiede, la manifestazione ha avuto almeno quello di far sentire da vicino il cuore del socialismo e dell'umanità di tutti i continenti di cinestisti e di giornalisti, che ne avevano soltanto letto o udito parlare. Volendo tentare un paragone, il primo Festival di Mosca ricorda la prima mostra tenuta a Venezia dopo la guerra, quando il nostro Festival di Venezia era ancora in via di sviluppo. Duce, Duce. Dite quel che volete, ma recarsi al cinema attraversando ogni giorno la Piazza Rossa, passando davanti al mausoleo di Lenin e al Teatro Bolscio, è un'esperienza che non si può dimenticare.